

CONSIDERAZIONI BREVI SULLA RELIGIONE ISLAMICA (1)

2 ottobre 2016

La religione islamica ha circa un miliardo e 200 milioni di aderenti nel mondo. Come il cristianesimo, tale religione si è espansa a macchia d'olio e – almeno in teoria – l'appartenere ad essa non corrisponde a una data condizione etnica. Si è musulmani entrando a far parte dell'**Ummah**, che è la comunità dell'islam, un termine simile al termine "chiesa", ovvero assemblea di credenti. Si può dire che, in linea di massima, nell'essere musulmani già alla nascita ha rilievo la religione del padre (mentre nell'ebraismo lo ha sempre quella della madre). Ma questa non è una regola fissa. Si è attratti nell'orbita dell'islam se si nasce da una famiglia che è già nell'islam. Al tempo stesso, se per almeno 7 secoli dire "musulmano" e dire "arabo" era la stessa cosa, ora non è più così. L'etnia araba è ancora la prevalente nell'islam, ma non è l'unica. La seconda in assoluto è quella turca, affermatasi nell'attuale Turchia dopo la caduta di Bisanzio del 1453 in mano ai turchi. La terza è di gran lunga quella sia americana sia europea, nel senso che tanti cittadini americani e cittadini europei sono musulmani o perché nati in questi paesi da famiglia islamica o perché convertiti all'islam. La religione musulmana fa oggi paura. Ma la paura è una pessima consigliera. Invece che avere paura, occorre ragionare e, prima di ragionare, occorre conoscere. Quando si conosce, è possibile dialogare e, quando si dialoga, è possibile essere amici e vivere in pace. È quello che i cristiani e l'occidente in genere sono chiamati a fare. È difficile sintetizzare **in 4 puntate sul notiziario** ogni conoscenza dell'islam. Bisogna però partire da **MAOMETTO**, che significa L'INVIATO, nato nel 570 d. C. in Arabia e ivi morto nel 632. Maometto, che per i musulmani è semplicemente "il profeta", trovò già nel suo paese le religioni ebraica e cristiana e una religione politeista legata al culto delle pietre. Ma ebbe l'intuizione di fondare una nuova religione e lo poté fare grazie al suo carisma, alle capacità economiche che gli piovvero addosso dopo avere sposato una donna molto ricca, Khadigia, e anche grazie alle sue doti di comandante guerriero, doti che trovarono ottima risonanza nell'Arabia del tempo e che gli permisero di formare un esercito di persone a lui fedeli, esercito cui diede per la prima volta il già detto nome di "umma" o comunità. In questo, sia psicologicamente sia socialmente, Maometto fu molto diverso da Gesù. La storia della vita di Maometto è molto interessante, ma più interessante è la storia successiva alla sua morte. La comunità islamica, subito governata da califfi (da "khalifa", ovvero il successore) ebbe un'espansione straordinaria, sia per la debolezza degli avversari con cui si scontrò sia per l'aggressività armata dei combattenti musulmani. Dalla parte dell'Africa del Nord e dell'Europa in soli cento anni dalla morte del profeta i musulmani arrivarono in Spagna, rimanendo sconfitti nel 732 a Poitiers ma insediandosi comunque nella penisola spagnola dalla quale furono allontanati in gran parte solo nel 1492 (la Spagna è stata la prima nazione europea ove avvenne ciò che vediamo avvenire oggi, ovvero la presenza di popolazioni e famiglie di religione islamica in Europa, ma la gestione della presenza islamica allora - cinquecento anni fa - fu molto più intelligente di quella che invece abbiamo adesso, nel XXI secolo). In Asia invece i musulmani si espansero fino a circondare l'Asia minore, quella che poi diventerà la Turchia, e nell'anno Mille entrarono in India, scontrandosi con una delle civiltà più caratteristiche della storia, ovvero la civiltà indù. L'ingresso dell'islam nell'Europa moderna è invece di 30 e oltre anni fa ma non fu - come sappiamo - un ingresso armato, preceduto da una guerra, bensì un ingresso motivato dalla cedevolezza dei governanti di allora per potere ottenere in cambio il petrolio, di cui nel frattempo i paesi arabi erano diventati ricchi. In modo molto sommario ho descritto una serie di circostanze storiche che hanno portato a due cose. La prima è data dal fatto che l'islam non è mai stato fermo nel suo contesto arabo di nascita e questo a motivo di una innata determinazione di questa religione: **conquistare il più possibile all'islam i credenti del mondo** e farli diventare credenti veri (mentre gli altri sono chiamati "infedeli"). La seconda è data dal fatto che l'islam è stato accolto – in epoca moderna – nella civiltà occidentale **ma tale accoglienza è andata bene ove è stata fatta con intelligenza e invece malissimo ove è stata attuata senza una vera integrazione** e formazione anzi o nell'indifferenza totale verso la diversità tra islam e occidente o, peggio, cercando di attuare una pseudo integrazione che in realtà è rimasta una

emarginazione. Non sono l'unico a credere che è proprio da questo motivo, al quale si aggiunge la sottomissione dei paesi occidentali a quelli arabi, in particolare ai sauditi, che deriva la situazione di caos, di violenza, di odio religioso e etnico reciproco, del quale oramai siamo in presenza quasi ovunque. L'islam arabo, in particolare, è attraente sia per la bellezza dei suoi paesi, sia per l'esotismo dei suoi prodotti e della sua cucina, sia per la sua cultura. Mai dobbiamo dimenticare **la cultura dei Sufi e dei dervisci** (la parte "danzante" e mistica dell'islam, che però è spesso entrata in contrasto con la parte più legata al mondo e al dominio politico delle popolazioni musulmane). Mai dimenticare nemmeno che il punto di contatto più evidente tra islam e occidente – sul piano culturale – fu nel secolo XIII, quando, per merito di due grandi filosofi, Avicenna e Averroè, gli scritti di Aristotele furono tradotti in arabo ed entrarono a far parte del patrimonio culturale di quelle popolazioni, le quali spinsero poi l'occidente ad occuparsene a sua volta, grazie al genio incrociato di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino. Ma, poiché Aristotele è stato forse il primo filosofo a considerare Dio sul piano della pura ragione, i filosofi arabi aristotelici – che cercarono di fare la stessa cosa con la fede in Allah - furono perseguitati dall'autorità religiosa, perché mettevano in dubbio l'autorità stessa del Corano. E questo, da allora, è uno dei più grandi problemi dell'islam: il rapporto tra fede e ragione.

CONSIDERAZIONI BREVI SULLA RELIGIONE ISLAMICA (2)

9 ottobre 2016

Ciò che di più temono gli occidentali è quello che viene chiamato “il **fondamentalismo islamico**”. Il termine in religione significa “prendere il testo religioso a fondamento di tutto”. Questo significato ha a monte una sua motivazione. Chi è fondamentalista non accetta alcuna interpretazione del testo, ovvero alcuna considerazione secondo cui il testo presenti metafore, simbolismi, parabole o comparazioni che rimandino a un altro significato. Per un musulmano il Corano va dunque preso alla lettera: un musulmano può non fare alcune cose che il Corano dice (omettere di farle quando non se ne presenta l’occasione) ma mai può dire che il Corano “voleva dire questo o quest’altro”. Il Corano “non voleva dire”: il Corano dice e basta. Ebrei e cristiani hanno verso la Bibbia un approccio del tutto diverso, nel senso che sanno riconoscere ove gli autori umani, ispirati da Dio, volevano dire una cosa che va scoperta dietro la lettera. Il cristianesimo dunque non è fondamentalista: lo può essere l’atteggiamento di alcuni, lo sono stati di sicuro interi pezzi di storia ma il Vangelo viene interpretato, grazie anche agli studi delle forme e del linguaggio, perciò viene proposto in modo adatto ai tempi. E questo anche grazie alla sostanziosa riflessione **sul rapporto tra fede e ragione**, che comporta un approccio ragionevole anche a quelle parti dei Vangeli o delle lettere di san Paolo che riportano espressioni e indicano comportamenti molto forti. Un rapporto fede – ragione nell’islam non è di moda: di fatto le autorità religiose islamiche non lo hanno mai inaugurato. Che significa questo? Che i musulmani sono tendenzialmente (dico tendenzialmente, non necessariamente) più duri nei confronti di quei credenti dell’islam che tentano di interpretare o di distinguere i significati all’interno del testo scritto. Un esempio. Il Corano alla Sura V, 15 dice “*Se alcune delle vostre donne avranno commesso atti indecenti portate quattro vostri testimoni contro di loro e se questi porteranno testimonianza del fatto, chiudetele in casa finché le coglierà la morte o fin quando Dio apra loro un via*”. Più in là (v. 34) prosegue: “*Gli uomini sono preposti alle donne perché Dio ha prescelto alcuni esseri sugli altri e perché essi donano dei loro beni per mantenerle...quanto a quelle di cui temete atti di disobbedienza, ammonitele, poi lasciatele sole nei loro letti, poi battetele, ma se vi ubbidiranno allora non cercate pretesti per maltrattarle, perché Iddio è grande e sublime*”. Ebbene sono ben pochi i musulmani che “fanno” questo alla lettera. Dunque sono tanti i musulmani che rispettano alla pari le loro donne. Ma nessun musulmano oserà dire che il profeta ha esagerato o che occorre adattare al tempo ciò che sta scritto o che il significato era un altro. Mi sembra che la questione sia chiara. **Il Corano non è stato scritto materialmente da Maometto**. Come Gesù anche Maometto non ha scritto nulla. Ha riportato rivelazioni che, secondo i suoi racconti, gli sono state fatte dall’arcangelo Gabriele per 22 anni quasi ogni giorno, secondo le quali Maometto avrebbe ricevuto in toto la volontà di Dio, che i musulmani – secondo un’espressione araba non coniata da Maometto - chiamano Allah. Il Corano è stato messo per iscritto dal califfo Uthman nel 657: così egli ha raccolto tutte le tradizioni orali, facendo selezione tra le più strane e le più credibili. Proprio perché il Corano è abbastanza rigido e prescrittivo, è sorta anche **la Sunna**, che significa letteralmente “tradizione”, ovvero un insieme di racconti che parlano della vita del profeta, la maggior parte dei quali è stata tramandata dai compagni e seguaci di Maometto. I sunniti sono quei musulmani che oltre al Corano (ritenuto sempre il primo) seguono anche la Sunna (mentre gli sciiti non la seguono né la leggono). L’ammirazione dei sunniti per l’uomo Maometto, per l’umanità del profeta, rompe un po’ – a mio parere – la rigidità dell’osservanza dei precetti del Corano. Come dobbiamo intendere questa rigidità? Io tendo a considerarne la parte positiva e esemplare di bravi musulmani fedeli alla lettera. Penso al digiuno del Ramadan, che ho visto fare con i miei occhi a tante persone, senza sgarrare mai e senza che lo facessero per essere visti (come d’altronde dice anche Gesù “*Quando digiuni lavati il volto e profumati il capo, perché la gente non veda che tu digiuni*”, Mt 6,17-18). Penso alla preghiera 5 volte al giorno che comporta, per i musulmani fedeli, l’alzarsi all’alba o l’interrompere le attività di lavoro. Un giorno a Palermo, durante una gita scolastica, additai come esempio ai miei alunni una musulmana, la quale alle 12 aveva abbassato la saracinesca del suo negozio per fare la preghiera di quell’ora. Me ne accorsi perché mi avvicinai per guardare la vetrina e la vidi pregare durante quei minuti

nei quali avrebbe magari potuto vendere. La rigidità ha i suoi aspetti anche negativi. È una rigidità propria di persone negative, fissate, puntigliose. Non dobbiamo dire “persone malate”. Chi è rigido non è malato. Troppo facile – e del tutto fuorviante – sarebbe attribuire la violenza di alcuni musulmani al fatto che siano malati di testa, eliminando la loro responsabilità personale. Quando si è malati non si ha responsabilità. Esistono purtroppo musulmani che traggono la violenza e la sua necessità proprio dalle prescrizioni del Corano. Non sta a noi dire se questo sia giusto o non sia giusto (è ovvio che è sbagliato) ma di fatto è così. Il Corano dice: *“Combattetevi sulla via di Dio coloro che vi combattono ma non oltrepassate i limiti, perché Dio non ama gli eccessivi. Uccidete dunque chi vi combatte dovunque li troviate e scacciateli di dove hanno scacciato voi, perché lo scandalo è peggio dell’uccidere, ma non combatteteli presso il sacro Tempio (la Mecca, ndr), a meno che non siano essi ad attaccarvi colà. In tal caso uccideteli. Se però essi sospendono la battaglia, Iddio è indulgente e misericorde. Combatteteli dunque fino a che non ci sia più scandalo e la religione sia quella di Dio. Ma se cessano la lotta, non ci sia più inimicizia che per gli iniqui”* (Sura II, 190-193). Che dire di fronte a questa Sura? Io sono certo che i miei più grandi amici musulmani l’hanno letta ma non l’hanno mai nemmeno recitata (la preghiera del fedele consiste spesso nel recitare a memoria parti del Corano). Ma sono abbastanza certo che tanti terroristi l’hanno letta e voluta mettere in pratica. Non è dunque una malattia. Ovvio che la violenza nasce, in genere, se si è educati alla violenza, al rifiuto del miscredente, all’odio verso una società, come quella occidentale, che presenta ormai il rifiuto di tanti valori che un tempo erano propri anche di quella società. Di fronte alla sottomissione della donna nel Corano, i musulmani giustamente chiedono: e voi la donna non la costringete a posare nuda o a non avere figli per poter emergere nella società? Ma ogni musulmano sa che le cose di cui sopra sono normative per lui o per lei. Il Vangelo non dice queste cose. Ci sono stati cristiani che le hanno fatte ma non le hanno tratte dal Vangelo. Far dialogare Vangelo e Corano è una cosa difficile. Ma è assolutamente possibile e di fatto già avviene.

CONSIDERAZIONI BREVI SULLA RELIGIONE ISLAMICA (3)

16 ottobre 2016

L'islam è la religione del terrore? Recentemente papa Francesco, dialogando con i giornalisti sull'aereo, ha ribadito con forza: **"L'islam non è la religione del terrore!"** Non possiamo che dare ragione al papa, sebbene l'affermazione nella quale egli stesso ha formulato la domanda e offerto la risposta sia oggettivamente un po' generica. Nessuna religione è "del terrore". Ma tutte le religioni hanno spesso terrorizzato prima l'anima, spesso anche il corpo, quando sono state presentate, predicate o addirittura imposte in modo da non essere per nulla fonte di libertà e di serenità per l'essere umano. Gesù ha detto *"Conoscete la verità e la verità vi farà liberi"* (Gv 8,32). La verità non è la negazione di ciò che io penso o ho il diritto di pensare, ma è un'offerta di pace per l'anima che sbaglia, che è abbracciata dall'errore e soprattutto dalle conseguenze dell'errore, ovvero ciò che lega la persona all'insieme delle persone che sbagliano, in mezzo alle quali si trova non solo gente in buona fede ma spesso anche in mala fede. Perciò la verità libera! Ma ancora di più libera se è annunciata da persone che sono liberanti, perché hanno cura per la persona umana, la rispettano così com'è, ne promuovono la libertà di coscienza, la accompagnano con pazienza. Questo è, in definitiva, il compito di ogni filosofia dell'essere, di ogni pedagogia di vita, di ogni religione che si presenti all'uomo non per indottrinarlo ma per farne una persona libera davvero. Ecco perché Gesù ribadisce: *"Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi per davvero!"* (Gv 8,36). La conoscenza che ho del mondo islamico mi permette di dire che la formazione che viene data ai figli dai genitori (soprattutto dai padri) è una formazione che tende a renderli liberi e forti nella fede e nei valori morali. Non ho mai visto alcun musulmano (ovviamente ho una conoscenza limitata) incutere ai propri figli il terrore o insegnare la prevaricazione sull'infedele. In questo tanti musulmani sono bravi educatori come lo sono tanti cristiani e tanti ebrei. Perché allora esistono i terroristi che traggono dalla fede nell'islam e dal Corano la giustificazione per operare il terrore? **Padre Samir Khalil Samir**, gesuita, filosofo e teologo attivo soprattutto in Egitto, grande conoscitore dell'islam, ci aiuta a fare chiarezza. È una chiarezza indispensabile, che facciamo (che ci serve!) non per discriminare il "nemico" (i cristiani sono chiamati ad amare i nemici) ma per un dovere di formazione, di autocoscienza che non potrà che aiutarci a dialogare meglio con i fratelli dell'islam, che sono per davvero nostri fratelli e sorelle. **Primo punto.** Le guerre di religione – a rigore - non sono mai esistite. Sono chiamate così ma hanno alla base sempre altre motivazioni (territori, interessi economici, prevalenza su aree geografiche importanti) alle quali la religione ha dato un supporto. Utilizzando la nota definizione di religione *"instrumentum regni"* (religione come strumento di potere). Non è dunque una grande novità dire che oggi "non esistono guerre di religione": il senso storico ci dice che non sono mai esistite per davvero. **Secondo punto.** L'islam è una religione profondamente diversa da quella cristiana. È una religione ove politica e fede si distinguono molto difficilmente. Anzi sono spesso unite tra di loro. La riflessione, che così faticosamente ha portato il cristianesimo a distinguere tra dimensione religiosa e dominio politico della religione, nell'islam non è mai iniziata. Per non pochi paesi a prevalenza musulmana è normalissimo che la costituzione (ove ci sia) dica che l'islam è la religione di stato, quella ufficiale. Sono i paesi della sharia, ove le leggi civili e penali sono spesso dedotte dallo stesso Corano (pensiamo al taglio della mano per un ladro o alla lapidazione per una donna adultera). Se dunque molti onesti musulmani non hanno mai preso e mai prenderanno in mano le armi, il loro libro sacro non esclude che possano farlo e che facendolo, facciano cosa gradita a Dio. Questa è una differenza nettissima con il cristianesimo, impossibile a negarsi. **Terzo punto.** Quando un musulmano fa la guerra (o da solo, come caso isolato, o arruolandosi nell'Isis o in Boko Haram o nelle varie organizzazioni della jihad islamica) non sempre ha chiara la distinzione tra CONQUISTARE UN TERRITORIO e CONQUISTARE LE PERSONE ALLA RELIGIONE ISLAMICA. Perché si parlerebbe sennò di "guerra santa"? Le guerre non sono mai sante ma tanti che le hanno fatte non le hanno mai chiamate "sante". Se uno le chiama "sante" vuol dire che nella sua mente l'approccio militare e quello religioso non si distinguono. **Quarto punto.** È vero che tante organizzazioni musulmane hanno reagito a guerre sporche (per nulla sante) fatte da capi

di stato occidentali (in testa gli americani) che volevano dominare popolazioni più grandi, esportare un modello di democrazia inesistente in quei popoli, sottometterli al dominio del denaro e della finanza. Ma ciò non giustifica una jihad. Per esempio, né in Sudan né in Nigeria né in Arabia Saudita gli USA hanno fatto guerre eppure là molti cristiani vengono sgozzati, bruciati nelle loro chiese, ammazzati. Padre Jacques, ucciso a Rouen mentre celebrava la Messa, aveva forse organizzato una guerra per il petrolio? Chi va a fare vacanze in estrema Asia e porta turismo e soldi e viene ammazzato al ristorante, aveva forse fatto una guerra per dominare quelle città? Eppure sono stati uccisi senza pietà. E i terroristi non erano malati. Ciò significa che giustificare le reazioni di organizzazioni islamiche solo come reazione a dominazioni occidentali è falso e fuorviante. **Quinto punto.** C'è una differenza tra il martirio dei cristiani e il martirio dei musulmani? Martirio è un termine che dal greco significa "testimonianza". È una parola largamente usata nel vocabolario cristiano ad indicare gli uomini e le donne che sono morti e ancora muoiono in odio alla fede. Cioè che sono uccisi per la fede. Il martirio è sempre stato tenuto in grande conto nella fede cristiana e considerato una causa di evangelizzazione tacita (cruenta ma tacita) affinché la radicalità della scelta cristiana fosse mostrata più dai gesti che dalle parole. Gesù, il fondatore del cristianesimo, è stato un martire. Tertulliano, apologista cristiano del III secolo, scriveva "*Sanguis martyrum semen novum christianorum*" (il sangue che versano i martiri è il seme da cui nascono nuovi cristiani). Ma lo stesso Tertulliano – come molti altri autori dei primi secoli cristiani – metteva in guardia da un martirio cercato, voluto o addirittura provocato. Non si rinuncia alla vita dono di Dio quando non è necessario. Si è martiri solo quando si è uccisi perché inermi e innocenti. Si è martiri quando si decide di non rinnegare la fede per paura delle persecuzioni e per questo si viene uccisi. O quando (come padre Massimiliano Kolbe) si decide con un atto pacifico e nobile di morire al posto di un altro. I terroristi non sono martiri. Sono persone che uccidono mosse dall'idea che questo sia gradito a Dio e che procuri il paradiso. Sono fondamentalisti che, prima di uccidere, pregano. Non si può assolutamente parlare di alcun martirio nei musulmani che fanno questo. Il musulmano onesto è colui che vive la "jihad", ovvero la lotta (questo è il significato del termine) in modo non violento. Per esempio, un musulmano che spiega il Corano o le tradizioni islamiche o che insegna nelle scuole coraniche sta facendo una bella "jihad", uno sforzo accompagnato come è ovvio dalla speranza di riuscire a convincere. Ma non si parli di martirio nel kamikaze che, per difendere la causa palestinese (ad esempio), si fa esplodere in un centro commerciale e provoca decine di morti innocenti. Questo non è martirio.

CONSIDERAZIONI BREVI SULLA RELIGIONE ISLAMICA (4)

23 ottobre 2016

Si può dialogare con l'islam? Con un musulmano? E come si può e si deve farlo? La risposta è ovviamente positiva e non per dovere di cortesia o di tolleranza. Il mondo islamico è fatto di uomini e donne – la maggior parte, anche se non tutti, credenti e praticanti – che hanno un profondo senso di Dio, della presenza di Dio nel mondo e nell'uomo. Non c'è – questo va anche detto – nella religione islamica la relazione Dio – uomo che c'è nel cristianesimo. ISLAM significa “sottomissione” dalla radice semitica SLM, che ha tale significato. Il musulmano (MUSLIM) è un sottomesso a Dio, il che significa che la teologia islamica - che offre una serie di immagini di Dio, o nomi di Dio (che sono 99) - non permette di chiamare Dio con il nome di padre. I musulmani recitano spesso - attraverso uno strumento di preghiera che somiglia a un rosario - i 99 nomi di Allah, che sono molto belli ma tra i quali manca quello di “padre”, così essenziale nel cristianesimo. Che Dio non sia padre non vuol dire che Dio sia cattivo: possiamo dire – per estrema semplificazione – che per un musulmano l'intimità con Dio e la libertà che ne deriva come dono stesso di Dio all'uomo è cosa ben diversa rispetto alla spiritualità cristiana, una cosa che giustifica certi atteggiamenti un po' rigidi del musulmano di fronte alle leggi di Dio, scritte nel Corano. Eppure un musulmano credente ammira un cristiano credente e coerente. Questa è l'esperienza che ho io nella mia vita ed è ciò che mi ha permesso di intrattenere amicizia con diversi musulmani e di accoglierli anche nella comunità parrocchiale, come beneficiari di servizi che certo non vengono loro negati perché musulmani. Nella storia recente un grande e poderoso esempio di dialogo con i musulmani lo abbiamo avuto durante il viaggio di san Giovanni Paolo II in Marocco. L'incontro avvenne a Casablanca il 19 agosto del 1985 (riporto qui il link perché vale davvero la pena di andarlo a leggere tutto (https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/august/documents/hf_jp-ii_spe_19850819_giovani-stadio-casablanca.html)). Al termine di questo magistrale discorso Giovanni Paolo intonò una preghiera bellissima, acclamata dai tanti giovani presenti allo stadio, che può essere presa come esempio di preghiera comune da recitarsi in incontri comuni. Giovanni Paolo aveva grande carisma, era seguitissimo nei suoi viaggi ma era anche fermo e attento e per nulla imprudente in ciò che diceva. Pochi sanno che addirittura nel cuore del 1400 il papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini) prese carta e calamaio e scrisse a Maometto II, il califfo che guidò l'assedio finale e la conquista di Bisanzio dai turchi nel 1453. Il papa umanista, preoccupato per la sorte dell'Europa e dei Balcani assediati dagli eserciti musulmani, senza giri di parole chiese al califfo di abbandonare Maometto (del quale dice che “contro la ragione schierò le armi”) e di convertirsi alla fede cristiana, offrendogli addirittura il titolo di imperatore di Grecia e di Oriente (una sorta di nuovo Costantino). Anche papa Benedetto ha cercato il dialogo con l'islam e ha messo a servizio di questo dialogo la sua grande intelligenza e preparazione. Anch'egli ha cercato di percorrere la via del rapporto fede / ragione, un rapporto raramente amato da quella cultura nella quale l'islam ha preso forma ed è ancora molto forte. Nel discorso di Ratisbona del 2006, che provocò attacchi ingiustificati da parte di diversi capi dell'islam e dei quali ovviamente profitò la cultura laicista europea e italiana, che odiava papa Ratzinger, Benedetto semplicemente citò l'opinione dell'imperatore di Oriente Manuele II Paleologo il quale, assediato sotto le porte della città dai musulmani, disse: *“Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava”*. Era una semplice citazione, per giunta definita da Benedetto stesso “pesante”, eppure si scatenarono le reazioni del mondo musulmano, che minacciava di attaccare l'occidente, come se il papa avesse offeso l'islam. Ricordo che un'amica, molto intelligente, ma in questo caso molto superficiale, mi investì dicendo che lei per un papa (che le stava antipatico) non voleva morire. Mi piacerebbe interpellarla adesso (con un altro papa) per sapere se la paura non le sia per caso aumentata! Il dialogo con l'islam – lo ribadisco – è sempre possibile. È più difficile un dialogo teologico poiché per un islamico non è agevole comprendere alcuni misteri della fede cristiana. Così per noi cristiani è difficile comprendere le immagini di Dio, i suoi 99 nomi, il rapporto tra Dio e uomo.

Ma il bene, che è frutto della legge naturale che è in noi e che vi è messa da Dio, è lo stesso e nello stesso modo può essere compreso da tutti gli uomini che adorano Dio. Tutti hanno la capacità di amare, di perdonare, di aiutare il prossimo, di soccorrere i poveri, di rinunciare a se stessi. Queste sono cose scritte nella natura dell'uomo e non l'islam, ma l'indifferentismo e il relativismo della cultura laicista occidentale, le ha cancellate o le ha spesso dichiarate valori deboli, propri di una persona debole. Visitare una moschea è interessante così come è apprezzabile vedere in preghiera un uomo fedele di Allah. Aprire la parrocchia a persone di cultura islamica non solo non è un problema ma da noi già si fa da anni. Desidero precisare che le crociate per togliere il crocifisso dalle aule scolastiche o per non costruire il presepe a Natale non sono in prevalenza di matrice islamica. I musulmani non credono che Gesù sia stato crocifisso ma sostengono che Dio abbia rapito il profeta (Gesù, appunto) sostituendolo con un altro, morto al posto suo. Alcuni, forse, odiano il Crocifisso ma questa non è una posizione ovunque condivisa (anche per la mancanza di un'autorità islamica, simile al vescovo o al papa). Avendo insegnato decenni nella scuola pubblica so bene che queste fissazioni vengono da presidi e insegnanti che vogliono cancellare il cristianesimo e le sue immagini pubbliche. So bene che lotta ho dovuto affrontare e quanto dura! Meno favorevole sono (ma tanti più autorevolmente hanno espresso questa opinione) al far partecipare i musulmani alla Messa, facendoli parlare dall'ambone. Questa iniziativa, presa il 31 luglio di quest'anno dopo gli ultimi attentati a Rouen, è stata inutile e imprudente. Invito tutti a leggere il commento che ne ha fatto un bravissimo vaticanista; Aldo Maria Valli, che conosco personalmente, nel suo blog (qui il link: <http://www.aldomariavalli.it/2016/07/31/musulmani-nelle-chiese-cattoliche/>). Molto interessanti sono state le opinioni degli imam dissidenti (l'imam è il responsabile di una moschea) che, con argomenti molto convincenti, si sono rifiutati di andare nelle chiese, sostenendo che un incontro di pace si doveva e poteva fare, ma fuori da un luogo di culto così estraneo all'islam. Vale la pena di ricordare ciò che disse mons. Bernardini, arcivescovo di Smirne in Turchia, al sinodo dei vescovi del 1999: *“Termino con un'esortazione che mi è suggerita dall'esperienza: non si conceda mai ai musulmani una chiesa cattolica per il loro culto, perché questo ai loro occhi è la prova più certa della nostra apostasia”*. Detto da un uomo come lui, che ha fatto 42 anni il prete in Turchia (dei quali 16 come vescovo) penso ci sia poco da aggiungere.

Don Paolo Tammi p.tammi@tiscali.it

TESTO REGISTRATO DELLA CONFERENZA DI PADRE SAMIR KHALIL SAMIR

17 ottobre 2016

Non so cosa esattamente interessa di più. Suggerisco di chiedere quale punto vorrebbe e prendo nota. Il problema dell'Islam in sé, dei rapporti dell'Islam con il cristianesimo e dei rapporti del mondo islamico con l'Occidente e con quello che succede adesso è enorme.

Le domande

Franco: il politologo Sartori dice che di un milione 600 mila musulmani presenti in Italia la maggior parte non sarebbe integrabile. Cosa ne pensa?

Alessandro: qual è il significato della Sharia, presente in diversi paesi islamici.

Alfonso: qualche chiarimento sulla parola Jihad, sulla etimologia araba e perché viene usata così.

Emanuela: quali sono nel Corano i versetti che giustificherebbero la violenza.

Padre Samir

Parto dall'ultima domanda. Nel Corano c'è la violenza e c'è la non violenza. Ho scritto una ventina di anni fa un libretto intitolato *"Violenza e non violenza nel corano e nell'islam"*. Potrete trovare l'uno e l'altro. Spiego il problema: la vita di Maometto a partire dal momento in cui ha fatto l'esperienza del Dio unico, ha vissuto là dove era nato prima alla Mecca, si è sposato lì, ha lavorato come impiegato presso una ricca donna che poi ha sposato, lei ha chiesto, lui era molto più giovane di lei. Dopo la morte della moglie Kadija, un anno dopo, vedendo che la sua missione non era accettata dopo un decennio è fuggito. La parola "fuggire" è "agar" che evoca la stessa radice della fuggitiva Agar (*cf. Gen 16,4*). È fuggito a 350 km, a Medina, facendo il giro in senso contrario per non essere ricercato e lì ha passato dieci anni dal 622 al 632, anno in cui è morto. Grosso modo sono 20 anni di attività. Nel primo periodo non aveva alcun potere, aveva pochi seguaci, perciò era molto aperto agli altri. Quando nella seconda fase è passato a Medina aveva alcuni sostegni che lo avevano invitato a venire e lì ha cominciato a costituire la sua comunità, c'era una forte comunità ebraica, tre tribù arabe ma israelite. Ha cercato prima di guadagnarli, di dire *"abbiamo la stessa fede"* e con loro ha imparato alcuni passi dell'Antico Testamento. Ma poi vedendo che loro non lo riconoscevano come profeta mandato da Dio ha trovato un pretesto e ha combattuto una delle tre tribù e ha sterminato tutti, secondo gli storici musulmani tra i 600 e gli 800 uomini, mentre le donne finivano in schiavitù sessuale negli harem. Nel Corano i guerrieri hanno diritto a prendere tutto ciò che trovano: nel Corano c'è un capitolo chiamato "del bottino" dove Dio spiega come condividere il bottino. La prima scelta viene a Maometto come profeta, poi a quelli che hanno combattuto più e meglio e poi agli altri. E dunque lui aveva preso due donne poi aveva trovato un'altra che gli piaceva di più di un altro combattente, e gliene ha passate in cambio due. Fa parte del bottino, ma tutto questo non ha niente fuori del comune, era la vita ordinaria dei beduini. Durante questa seconda tappa, nella prima aveva la famiglia, il suo ambiente, poteva vivere, e poi era negoziante, lavorava per la ricca signora, la quale non era pagana, non era musulmana perché non c'era ancora l'Islam, era di tradizione cristiana, ma non

apparteneva alla grande Chiesa, perché nell'Arabia non c'era né la Chiesa ortodossa né una delle grandi Chiese d'Oriente, ma era cristiana appartenente ad un gruppuscolo, questo era sicuro, lo sappiamo da vari documenti. Lì era protetto e lavorava, mentre a Medina non lavorava perché faceva la predica e non aveva terra, è come vivere nel deserto se non c'è: dunque il modo di sopravvivere è attaccare le carovane. Lui ha saputo farlo, prendere una carovana voleva dire prendere per mesi abbastanza da vivere. Si può calcolare che ogni mese c'era un attacco, che si chiama in arabo "Ghazi", da cui in italiano la parola "razzia", simile anche in spagnolo e francese, poi è passata in tutte le lingue latine.

La più antica biografia di Maometto scritta molto dopo la sua morte (lui è morto nel 632) è databile al 750 circa: si intitolava "*Il libro delle razzie*". Questa è la più antica biografia, perché ne ha fatto tante, e questo ha colpito. Di solito era più abile a guadagnare. Il periodo di Medina era più guerriero. Il periodo prima della Mecca era più pacifico. Un anno prima di morire, perché la sua tribù lo aveva rigettato perché era troppo diverso, un anno prima era riuscito a fare la pace con la Mecca. Era il sogno per lui perché voleva tornare nella propria terra e guadagnare la sua famiglia e gli altri e così l'islam si è sviluppato attraverso le razzie di una parte. Soprattutto dopo la sua morte c'è stato un conflitto, importante ancora oggi, su chi sarebbe il successore di Maometto. Un mese prima di morire lui, trovandosi in uno stagno (c'erano varie persone importanti dell'islam con lui) lui tornava da un lungo viaggio, lui si è fermato per riposarsi e ha tenuto il discorso d'addio, in arabo...

In questo discorso mettendo il braccio sulla spalla del suo cugino e allo stesso tempo genero, Alì, che ha sposato la sua figlia Fatima, mettendo il braccio sulla sua spalla ha detto una formula non chiara ma che in sostanza significa "Chi lo segue mi segue". Allora Alì e tutta la famiglia di Maometto e tutti i compagni di Alì hanno interpretato, quando lui è morto, che era un modo di dire "È lui il mio successore". Ma Alì era relativamente giovane, molto più di Maometto. Invece quello che ha dato la sua figlia come sposa a Maometto era il suocero Abu Bakr (la figlia era la famosa ragazzina sposata a sei anni, il rapporto sessuale era a 8 o 9 anni). Oggi è uno dei punti sul quale sempre i musulmani si difendono. Oggi ci sono ancora tribù nello Yemen che continuano in questa tradizione, visto che il profeta secondo loro l'ha fatto, c'è anche un versetto nel Corano che dice: "Avete nel profeta il modello perfetto" e dunque si imita. Comunque, Abu Bakr era un uomo forte, guerriero. Dunque la maggioranza ha deciso che il successore fosse Abu Bakr. Soprattutto che l'islam si espandeva attraverso le guerre. Come si faceva? Andava da una tribù (il mondo arabo ancora oggi è diviso e organizzato in tribù), c'è un capo tribù e tutta una struttura e le tribù lottavano l'una contro l'altra, anche per sopravvivere. Se uno è in una zona desertica e dunque c'è meno prodotto da mangiare per sopravvivere, attacca un'altra per sopravvivere e per avere più mezzi. Dunque hanno sentito il bisogno per espandere l'islam e per essere più forti di nominare uno più forte, Abu Bakr. Hanno trovato questa giustificazione. Poi ci sono state guerre tra di loro. In definitiva la maggioranza che era con Abu Bakr ha deciso quando Maometto è morto: le tribù che avevano fatto un patto con lui (il patto significava anche che pagavano un tributo) abbiamo fatto il patto con Maometto, ora è finita. Ma Abu Bakr ha detto: non avete fatto un patto con Maometto, lo avete fatto con l'Islam, come progetto di vita. Allora c'è stata una guerra e Abu Bakr ha vinto quasi dappertutto. E così la maggioranza delle tribù arabe, non solo Mecca e Medina, sono entrate nel girone dell'islam e hanno contribuito, ma non come se fossero vinti e dipendenti. Loro si sono chiamati **la Sunna**, cioè quelli della tradizione; e

hanno chiamato gli altri, Ali e i successori, la **Shiat**, cioè la setta. E di là risale al settimo secolo la divisione tra Sunniti e Sciiti (Sciiti da *shiat Ali* = la setta di Ali). Lo stesso le guerre risalgono all'origine, a Maometto. Inoltre la parola **jihad**, la radice significa "lo sforzo", però quando è usato in assoluto vuol dire lo sforzo massimo, che è la guerra. Vi dirò una cosa linguistica: nel Corano nella metà dei casi jihad significa lo sforzo spirituale, nell'altra metà "lo sforzo fisico": quando si dice tutta questa formula "lo sforzo sulla via di Dio", significa in questo passo coranico la lotta militare, guerriera. Spiego rapidamente: la fede islamica è fondata sul Corano. Però per capire correttamente il Corano ci sono due fonti: la vita di Maometto stesso, ciò che ha fatto diviene un modello, perché come dice il Corano "avete nel profeta il modello perfetto", tutto ciò che ha fatto diviene modello per loro, come noi prendiamo a modello Cristo. D'altronde, il modello si chiama Sunna, la raccolta dei discorsi, dei detti di Maometto. Il problema è che questa raccolta è stata fatta molto più tardi della morte di Maometto. Siamo in un mondo di tradizione orale, anche il Corano non era scritto.

Per la prima volta si comincerà ad essere scritto sotto il terzo califfo, più di 20 anni dopo la morte di Maometto. Siamo in un mondo di cultura orale, qualcuno sapeva scrivere, non c'era il materiale: non c'era la carta, arrivata nel IX secolo dalla Cina, il papiro c'era in Egitto, dove abbiamo testi scritti prima di Cristo, la pergamena è rara perché vuol dire la pelle di un animale, di una pecora. Non avevano la problematica della scrittura, l'hanno presa dai siriani. Devo ancora dire qualcosa sulla scrittura araba fino ad oggi, abbiamo 28 consonanti, più del latino, però solo 14 caratteri. E allora come si fa a leggere? Per distinguere un carattere da un altro si aggiunge 1, 2, 3 punti sotto o sopra. Se scrivo così come era scritto il Corano, scrivo senza punti e senza vocale perché sapete che tutte le lingue semitiche - ad eccezione dell'etiopico e dell'aramaico - si scrivono senza vocale, anche la Bibbia. Di là le ambiguità, perché l'attivo e il passivo è la stessa parola, è la vocale che cambia. Se scrivo: con un punto sotto è b, con due punti sotto è un'altra lettera, con tre punti sotto è la p degli occidentali che noi non abbiamo. Noi egiziani diciamo "Barlamento", con la b dura. Se metto un punto sopra è n, due è t. Siamo in una tradizione orale. La scrittura dei detti di Maometto è stata raccolta secoli dopo la sua morte, due secoli. Come facevano allora? È la trasmissione orale. Ogni detto di Maometto comincia così: ho ricevuto da un tale, da mio padre, che l'ha sentito da suo padre, che l'ha sentito da un tale, che alla fine lo teneva come la cosa preferita. E allora viene un piccolo detto, una frase, non di più. Ma la trasmissione può essere più lunga del detto stesso, però si ripetono. Loro sono onesti, ma la memoria non è infallibile. Abbiamo un problema per stabilire il testo, sia ancor più per stabilire il testo esatto. Questo costituisce la religione dei sunniti, la legge. Tutto si riferisce prima al Corano, quando non è chiaro o non dice nulla su questo problema allora si ricorre prima al Corano poi alla Sunna, i fatti della vita di Maometto e ai detti di Maometto. Ma in pratica tutti noi se ci fosse un registratore tutta la vita diciamo oggi una cosa domani un'altra a seconda delle circostanze o per questioni di memoria o per qualunque motivo. Ed è anche questo il problema del Corano. Così uno può riferirsi ad un detto che dice: "uccideteli tutti", questo è nel Corano; e un altro si riferisce al detto che dice "non uccidete nessuno", anche questo è nel Corano. Chi ha ragione? Tutti e due. Ed è il problema che viviamo anche oggi.

Torno al Jihad. Jihad nei testi posteriori al Corano significa sempre la lotta sul cammino di Dio, cioè il combattimento. Nelle grandi raccolte di **Hadit** (i detti della Sunna), ci sono sei grandi raccolte, due sono chiamate l'Autentico, ed è una cosa che si insegna in tutte le università

islamiche. Lì c'è il capitolo intero chiama capitolo del jihad. Quando qualcuno, di solito sono arabi musulmani (come io sono arabo cristiano, più arabo di loro, perché noi eravamo arabi prima della nascita dell'islam) ci dicono in nome della lingua: "non avete capito nulla", perché jihad non significa guerra santa, siamo d'accordo che può significare questo, ma è chiaro che nella Sunna significa la guerra per Dio, e nel Corano più o meno nella metà dei casi quando c'è la formula "jihad sul cammino di Dio" significa questo. E questo spiega ad esempio oggi quello che i terroristi fanno, e spiega perché la maggioranza dei musulmani anche se non lo dicono, non sono d'accordo. Non sono terroristi. Però nessuno può pretendere che i terroristi non sono musulmani, ma non direi che quello dei terroristi è l'autentico islam. Purtroppo devo dire: c'è questo e c'è il contrario. Questa è la tragedia, il grande problema. Forse ricordate due anni fa il pilota giordano bruciato vivo in una gabbia. Allora l'università Al Azhar, che rappresenta l'islam sunnita, fondata nel X secolo al Cairo, il rettore e tutta l'università hanno detto: questo è contrario all'islam, perché c'è un detto di Maometto che dice: il castigo col fuoco è il proprio di Dio, la Geenna; dunque nessun uomo può appropriarsi di questo. È vero. Ma è vero anche che c'è un altro detto che io ho letto: sono venuti a trovare Maometto e gli dicono: abbiamo trovato questi due uomini che facevano l'atto omosessuale insieme, e Maometto avrebbe detto loro: bruciateli e buttateli nel deserto. Il castigo massimo era non seppellire ma lasciare nel deserto per farli mangiare dalle bestie, così che scompare la sua memoria. Abbiamo tante cose così. Quando è venuto il grande imam della moschea Al Hazhar a vedere il Papa, prima è passato al parlamento tedesco e poi è passato a visitare Hollande in Francia, ha detto: nel Corano non c'è violenza, la prova è che la parola **Saif**, che vuol dire spada, non esiste nel Corano. Ma esistono altre cose. La gente non sapendo l'arabo e non conoscendo il Corano forse ascolta e cerca di controllare o ascolta e accetta. Poi ha detto: **l'islam vuol dire salam**, questo è un errore linguistico grave. Le lingue semitiche sono tutte basate grossomodo su tre consonanti. A partire da tre consonanti potete fare decine di parole. Io mi chiamo **Samir**: viene da s m r, che indica probabilmente il colore bruno, scuro. La **samria** significa la veglia. Samir è quello che ci tiene compagnia alla sera, perché alla sera la gente si ritrova. La Samaria ha la stessa radice perché era la città della guardia in altura, alla frontiera con il nemico. Prende tanti significati diversi partendo da tre consonanti. Tutte le lingue semitiche sono così. E dunque dire che islam vuol dire salam (pace) non è un errore, è una menzogna. Il primo bambino arabo lo sa. S e Sh passano da una lingua semitica all'altra. È la stessa cosa. Quando dicono "shalom aleichem", noi diciamo "salam aleikum". Ed è più esatto. Non sanno le lingue semitiche, perché non sono semiti, provengono dall'Europa, siamo noi i semiti. Insisto sui fatti storici e linguistici: si parla per scienza, non si parla per sentimento. Allora questo vi spiega un po' la questione Jihad. Se sono un uomo profondo, spirituale, dico: il jihad maggiore è la preghiera, la lotta contro me stesso, per vincere i miei difetti e lì siamo molto vicini. I sufi sono i mistici. **Si dice sufi perché "suf" è la lana**, erano vestiti di lana semplice, oggi non necessariamente. Gli spirituali, i mistici usano la parola jihad nel senso della lotta spirituale, una cosa che abbiamo anche nella letteratura cattolica. Ma quando si tratta di fare la guerra per difendersi o per attaccare si dice: tutti i maschi adulti hanno l'obbligo di fare il jihad. Allora si può eccezionalmente al posto della lotta perché sono handicappato, malato, vecchio, posso pagare perché altri possano farla. Ma l'obbligo è universale. Hanno inventato anche il jihad delle donne: purtroppo quello che hanno inventato quattro anni fa è vergognoso. Il jihad delle donne voleva dire: il riposo del guerriero per il sesso. Anche in Marocco e in Tunisia, uno dei paesi più avanzati del mondo islamico, tanti sono andati a raggiungere loro, altri le hanno prese come bottino di

guerra, le donne yazidi e purtroppo abbiamo visto l'anno scorso in televisione che hanno creato il mercato delle schiave che si teneva una volta a settimana: la più giovane era la ragazza più cara e la più vecchia era più a buon mercato. Perché lo hanno fatto? Perché così è stato all'epoca di Maometto. Questo è il nucleo del problema, il nodo principale. Se capisco che il modello perfetto è Maometto, dunque tutto ciò che ha detto e fatto è la perfezione, allora dobbiamo tornare 14 secoli indietro ed è quello che propongono i **salafiti**. Ma per me egiziano il peggio è quello che arriva in modo molto dolce e attraente dai **wahabiti dall'Arabia Saudita e dal Qatar** che con i loro soldi possono ottenere tutto e che usano questo ma hanno una visione dell'islam che non è mai stata. Io avrò 80 anni tra un anno e due mesi, non sono nato ieri, da giovane non era mai così. Ho tanti amici musulmani, tanti compagni di scuola al collegio dei gesuiti dove ho fatto la scuola dalle elementari. Al baccalaureato un terzo erano musulmani. Era piuttosto per il ceto borghese, andavano lì perché l'insegnamento era il migliore al Cairo, ma le differenze potevano essere come tra me e chiunque altro. Questa mentalità attuale non è tutta la tradizione, è un aspetto della tradizione islamica, purtroppo è quella vincitrice, quella che si impone grazie al petrolio, ai soldi e grazie all'aiuto dell'occidente, perché vendono il petrolio in occidente in cambio delle armi. Passano le armi ai terroristi, loro sono puliti. Non toccano le armi, hanno la coscienza tranquilla. Vedono tutto, sanno benissimo che cosa si fa con le armi, leggono come noi i giornali, vedono la televisione, però dicono: noi siamo puri, non abbiamo fatto nulla, ma non accettiamo nessun profugo. La Germania ha integrato più di un milione di profughi, si dice uno e mezzo, ma la Merkel era stata molto generosa in questo senso. Loro (gli arabi) non ne hanno un migliaio, hanno preso e scelto alcuni studiosi che potrebbero fare carriera. Viviamo in questo mondo.

Il problema è che nel Corano si può trovare tutto quasi e il suo contrario, a seconda delle circostanze. Nell'Antico Testamento trovo anche la violenza e la guerra e Dio punisce chi non fa la guerra quando si deve fare la guerra e non la fa. E allora devo dire dunque: dobbiamo fare la guerra o ne abbiamo il diritto? No, perché all'università ho imparato che il testo non si può capire fuori contesto. Il testo non si capisce in sé. La maggioranza delle parole importanti secondo il contesto hanno un altro significato. Se prendo letteralmente quello che mi conviene, è essere disonesto con il Corano. Il Corano rispecchia la cultura dell'inizio del VII secolo tra i beduini, probabilmente era un livello culturale superiore alle cose comuni che esistevano. Ma non si può dire che propone un modello perfetto in tutto. In certe cose sì, in altre no. Se dico questo alcuni musulmani penseranno che io sto attaccando. No, anche la Bibbia è così. C'è un cammino e Dio ci ha messo sulla terra per migliorarla. Non posso dire: i nostri padri cento anni fa non usavano le armi, ma il problema è come usare, non perché esiste è buono, questo è il discernimento. È il grande problema. Questo nella storia del mondo islamico ha avuto luogo, il discernimento. Abbiamo avuto grandi periodi, periodi d'oro, soprattutto la fine del IX secolo, il X, XI, XII; e poi comincia lentamente a scendere alla fine del 300. Noi arabi diciamo: il periodo del Rinascimento. Ci sono due periodi per noi: nel XII e XIII secolo e poi da metà dell'800 a metà del 900. E poi ciò che chiamiamo l'epoca della decadenza quella che va dal '300-'400 all'inizio '800, perché non abbiamo più studiosi, grandi pensatori, grandi politici. Poi comincia la ripresa ripartita sotto l'influsso occidentale. Sia in Egitto grazie all'arrivo di Napoleone Bonaparte nel 1798, ripartito nel 1801 per combattere gli inglesi e bloccare la strada dell'India: ha lasciato più di 150 studiosi venuti con lui, in tutte le scienze e arti esistenti allora. Pittori che hanno disegnato tutte le piante. Abbiamo manuali in più volumi, in francese non ancora tradotto da noi. Avevamo il progetto ma non l'abbiamo realizzato dopo 160 anni: una enciclopedia della botanica d'Egitto. Lo stesso per i

pesci, gli animali e soprattutto per tutta la tradizione faraonica: l'hanno disegnato come se fosse una fotografia. E poi hanno scoperto i geroglifici, perché hanno trovato testi paralleli con il copto o con il greco. Il mondo va avanti per il bene della storia. Ed è stato fatto questo. Noi siamo fieri di dire che abbiamo dato una cultura all'occidente quando l'occidente era in uno stato primitivo. E poi le cose si rovesciano. Oggi siamo nel periodo più basso della nostra storia, perché ci sono i mezzi formidabili per distruggere ma potrebbe essere per fare del bene, ma non li conosciamo, non li usiamo. Usiamo tutto ma non abbiamo creato nulla. Tutti hanno la radio, la televisione, la macchina, l'aereo, Skype. Tutti questi beduini, ma per noi è peggiorativo. Ho un amico medico libanese emigrato a Parigi con tutta la famiglia, buon musulmano. Mi dice: noi non siamo beduini, siamo contro l'islam beduino, siamo l'islam cittadino. Ha ragione: è la città che crea la civilizzazione. Se vivo nel deserto posso vivere mille anni con lo stesso ritmo. Il problema per l'islam è che l'origine è beduina. Chi comanda oggi sono quelli di questa zona; non sono gli indonesiani che sono i più numerosi del mondo, 200 milioni di musulmani. Cosa sono i 3 milioni del Qatar in confronto? Comandano quelli che non hanno il livello più alto né intellettuale né spirituale né di umanesimo. Non per colpa di qualcuno, ma perché queste sono le circostanze. Stiamo vivendo un progresso materiale accompagnato da un regresso intellettuale. In Egitto, mio paese, il più grande paese arabo in numero, 90 milioni di abitanti, sono più musulmani in Egitto che in tutto il mondo arabo mediorientale, si penserebbe che siamo tutti educati. In Italia sono analfabeti 2-3%, forse il 5%; in Egitto il 40% di analfabeti. Quando è stata l'educazione obbligatoria in Egitto, nel 1923, su richiesta del nostro grande pensatore e più tardi ministro della Cultura, cieco dall'età di 4 anni, Hussein, il quale ha imposto l'insegnamento gratuito obbligatorio per i primi sei anni. Tutti vanno a scuola obbligatoria da 90 anni, il 40% di loro sono analfabeti. Io ho creato una ventina di scuole di alfabetizzazione serali, dalle sette alle nove di sera perché lavoravano nei campi o nelle città, nelle fabbriche, anche ragazzini e ragazzine. Anche chi va a scuola può uscire dopo sei anni senza saper leggere. Al Cairo la scuola che avevo fatto era nel collegio dei gesuiti, dalle 7 alle 9 di sera, dunque non c'erano più ragazzi. Un giorno ho pensato di fare schede per ognuno: nome, cognome, data di nascita, dove abita, dove era andato a scuola e fino a quale classe. Ho fatto due scoperte: intanto, sono tutti analfabeti, questo era il motivo della loro venuta; la seconda: la maggioranza non sapeva la data di nascita. A che serve, non è che festeggiano. E poi che almeno un terzo andava ancora di mattina a scuola, ma allora che venite a fare la sera? Perché non sanno leggere. Allora sono andato dal Partito socialista arabo che era quello che governava e mi dava il permesso di fare questa scuola e mi aiutavano molto dandomi il gesso per scrivere, questo ha salvato la scuola, mi hanno detto: va alla scuola modello, si chiamava "Madrassan". Sono andato con la bicicletta e chiedo di vedere la direttrice. Dopo 10 minuti nessuno veniva, chiedo all'impiegato, mi dice: lei vuole assolutamente vederla? Sì, sono qui per questo. Allora, se vuole, lei viene il giovedì dalle 11 all'una. Poi ho saputo che aveva una scuola personale, privata, pagata. Poi sono passato nei corridoi, era di inverno, un bel sole e lì c'erano le signore che chiacchieravano negli uffici di un professore. Dico: gli alunni? Abbiamo dato un compito. Entro, stavano facendo a botte. Mi dicono: è sempre così. Tutto viene dall'educazione, l'educazione la danno i genitori. Ci sono genitori analfabeti che educano in modo meraviglioso. Dicono: impara a leggere, non essere come me che oggi mi vergogno che non so scrivere il mio nome, che non so firmare. Ancora oggi la norma è che se vado all'ambasciata di Egitto per qualunque documento, firmo ma devo prendere obbligatoriamente le impronte perché molta gente non sa firmare, ed evitare così di fare distinzioni. Però io ho conosciuto analfabeti

con cultura, cioè una tradizione ereditata dai genitori con principi, norme, questo si fa, questo non si fa. È lì che siamo andati indietro perché tutti la prima cosa che cercano di avere è la televisione e se non possono perché sono poveri si mettono insieme e vanno a guardarla. Ma per riflettere sul Corano non c'è più niente, interpretare il testo non è una cosa facile, l'interpretazione che c'è in tutti i grandi volumoni che uno studioso, un imam ha studiato. Da noi la gente ha una memoria fantastica, imparano tutto il Corano a memoria (che è difficilissimo). Ma molti mi dicono: abbiamo imparato tali cose come abbiamo imparato il Corano, cioè senza capire nulla: è recitare. È così anche facevamo. Allora non avendo la capacità di interpretare, anche i grandi imam si appoggiano ai commentari antichi, perché quelli sono famosi. Però sono scritti per il IX secolo, per il XII secolo. Non è scritto male, ma è scritto per questa gente, per questa cultura. Oggi è cambiata. Perché si è fatta la rivoluzione nell'Ottocento in Egitto? Era il contatto dei francesi e più largamente dell'Europa. Loro hanno scoperto: ma questa gente è capace di fare mille cose, dal militare al matematico al fisico al pittore, hanno imparato l'arabo. Questo ha aperto gli occhi e si è visto quando sono andati, più di 160 sono stati mandati da Mehmet Alì negli anni '20 del 1800 per cinque anni con obbligo di mettere tutto per iscritto, hanno scoperto che l'Occidente era molto più avanzato. Noi eravamo probabilmente più avanzati dell'Occidente nell'ottavo, nono, decimo secolo, ancora fino al dodicesimo. Abbiamo trasmesso molte scienze come l'aritmetica, il logaritmo viene da un musulmano. Quando San Tommaso scrive nella Summa Teologica: "*Dixit commentator*". **Chi è il "commentator"? Sant'Agostino? No. È Averroè, morto nel 1198, alcuni decenni prima**, ma era già tradotto in latino, e c'erano state più tradizioni. Per dire che non è vero che uno, in quanto musulmano, è arretrato. Ma oggi è così. Cosa è successo? È successo che l'Occidente era in quell'epoca, per i libanesi già nel '600, perché i cristiani maroniti sono venuti a Roma a studiare nel collegio maronita fondato su richiesta di Gregorio XIII nel 1584 a Sant'Ignazio di Loyola, e oggi è chiamata la Gregoriana. Hanno portato i ragazzi di 12 anni a studiare, sono tornati, hanno scritto su tutto in lingua araba perfetta, hanno tradotto i libri dalle lingue occidentali. Questo era una volta, l'occidente era visto più avanzato. Oggigiorno l'occidente è disprezzato, si dice: in Occidente non hanno religione, senso di Dio, sono atei. L'immagine che ci arriva non da voi che siete qui che non fate propaganda, ma attraverso il cinema, la televisione, le notizie, le guerre non è la più famosa sul piano morale. Oggi l'immagine che molti musulmani hanno dell'Occidente è di un mondo corrotto. E dunque hanno ragione di combatterlo i terroristi che non chiamano terroristi di Al Nusra, Isis, Daesh. Perché vogliamo salvare la civiltà. Ma per una cosa peggiore.

La Sharia cos'è? È un testo come nella Bibbia dato a Mosè e trascritto? No, non è questo. Nel Corano si possono tirare fuori dei principi di etica e di diritto, ma concepiti nel settimo secolo per una civiltà beduina, poligama. È un altro mondo. Il ruolo della donna nel Corano. Il Corano è molto chiaro: l'uomo ha autorità assoluta sulla donna perché così Dio ha voluto. E poi trovano una scusa. Qualcuno dirà: mi faccio musulmano. Se non obbedisce, battetela. Però gli imam spiegheranno: attenzione, con misura, non sulla testa, non rompere le ossa, siate gentili nel batterla. Vedete come l'islam è carino e civile. In Italia c'è gente che ogni giorno uccide, ma non sono né musulmani né cristiani, sono delinquenti. Il Corano ha dei passi che possono servire di diritto. Ma se prendo tutto: il modo di vestirsi, il modo di mangiare e con le spiegazioni che davano... Quando dico ad un musulmano: perché non mangiate carne suina? Ah, ma sono animali sporchi. No, vieni con me in un allevamento dove vado io in Germania, sono carini, rosei. Si trova anche nella Bibbia. Ma il grande passo che in modo insensibile Cristo ci fa fare, tutte le

volte che gli dicono: perché hai fatto questo, i tuoi discepoli nei campi hanno preso delle spighe. E Gesù dice: cosa ha fatto Davide, il modello dei re? Quando aveva fame hanno fatto lo stesso. Come mai di sabato guarisci un paralitico? Sottintendendo: hai fatto la cosa peggiore per un ebreo, agire di sabato, il giorno del Signore. Ma se riflettiamo la risposta di Gesù qual è: cosa è meglio fare? Fare il bene o non fare il bene di sabato? Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Quando San Pietro negli atti degli Apostoli sale sulla terrazza per riposarsi un po' e vede una tovaglia con degli animali e la voce si presume dell'Angelo gli dice: uccidi e mangia (*cfr. Atti, 10,13*) e lui vede questi animali e dice: ma Signore, non l'ho mai fatto in vita mia, eppure uccidi e mangia. No no no. Non sa più che pensare. Lo avvertono che c'è gente, scende e vede dei pagani che gli chiedono di venire perché vogliono sentire la Parola di Dio. E anche questo è vietato. Non cammino con un pagano, è impuro, e divengo tutto impuro, come se tocco un lebbroso. Allora ha capito che non è questo che rende impuro. Niente è impuro e questo era il detto di Cristo e ha messo tempo per capirlo. Cristo ci dà la chiave, il Vangelo ci dà la chiave, non abbiamo bisogno di inventarla, solo di applicarla a tutto, cioè con la riflessione. È impuro ciò che rende impuro me, gli altri, può essere una parola. Allora tutto questo ragionamento si può trovare nella tradizione islamica medievale da alcuni autori. Non è comune ma esiste. Oggigiorno l'insegnamento è trasmesso come dicevo a memoria ripetitivamente e allora non è riflessione, è trasmettere la lettera. Ma come dice anche San Paolo la lettera uccide, è lo spirito che vivifica. Paolo nell'epistola ai Galati: il tema che viene più di dieci volte è l'opposizione tra legge e fede. Voi siete attaccati alla legge, non avete capito nulla del Vangelo. Il Vangelo è la fede in Cristo morto, resuscitato in Dio, Amore. La legge è un cammino possibile ma non necessariamente valido per tutti. E questo pensavo: se solo i miei fratelli amici musulmani leggessero l'epistola ai Galati! Per capire che non è la legge il top, la legge è il minimo, anche la legge dello Stato indica il minimo sotto il quale non si può scendere ma se metto la legge in ogni cosa, tipo "questo non lo posso usare di sabato", è una paralisi dell'essere umano. Per questo l'islam ha una tradizione di riflessione, di lettura, di interpretazione, ma l'ha persa. Ma ci sono anche intellettuali e gente semplice che riflette e decide. Però lo devono fare più o meno di nascosto. Adesso vedo che lo fanno pubblicamente alla televisione: alcuni dei nostri pensatori egiziani passano in televisione quasi ogni giorno sapendo e dicendo: io so di rischiare la vita ma devo dire ciò che penso essere un bene per tutti. Dunque la Sharia non è un testo come la Costituzione. La Sharia è l'insieme dei detti su tre-quattro secoli. Nel decimo secolo si considera che non è più l'origine autentica. Questi testi che sono miriadi di pagine, enorme, uno trova di tutto, ma secondo la mentalità di questo commentatore, non posso dire che è divino. Loro dicono che il Corano è divino, c'è stato un dibattito nell'ottavo e nono secolo: i "moltaseliti" contro i tradizionalisti, corrisponderebbe ispirato da Dio ma non dettato da Dio. Questo non c'è più. Oggi è finito, è la parola di Dio scritta, è stata dettata e vanno fino a dire cose un po' ridicole, che l'angelo Gabriele è venuto, ha aperto il petto di Maometto, ci ha messo tutto il Corano e lui l'ha recitato versetto per versetto secondo le circostanze. Questo non convincerebbe neanche un ragazzino, però hanno imparato così. Dunque, la Sharia. Sapete che c'è un paese al mondo che non ha costituzione, ed è l'Arabia Saudita perché dicono: la nostra Costituzione è la Sharia. Ma che cos'è la Sharia? È la raccolta di autori, di testi, ma tu prendi questo, tu prendi questo, io quello, e allora hanno introdotto le loro usanze e sono diventate Sharia e lo vogliono imporre a tutto il mondo perché sarebbero loro l'origine della rivelazione islamica. La Sharia non può governare, posso ispirarmi alla Sharia come posso ispirarmi all'Antico

Testamento. E dico questo sì, questo letteralmente no, però l'idea dobbiamo riflettere e applicarla nel nostro contesto.

Ultimo punto delle domande: l'integrazione. È la questione dell'immigrazione, dei profughi. Stiamo vivendo un periodo terribile veramente. Ciò che la televisione ci mostra è una goccia riguardo alla realtà. Ci sono centinaia di migliaia di morti, tutti innocenti, almeno il 99% di loro, bambini, donne, uomini. Così stanno tranquillamente in famiglia, arriva una bomba, è finita. Tutte le case sono distrutte. Chi potrà ricostruire? Loro non hanno più da mangiare, da bere. Ad Aleppo hanno tagliato l'acqua da mesi, ogni tanto aprono un po'. Per esempio la comunità dei gesuiti ad Aleppo, loro ci scrivono, sono rimasti in due: il vescovo e un padre che ha sul tetto una cisterna per raccogliere l'acqua e allora la gente viene da loro e dà mezzo litro perché non si può neppure comprare, si deve andare in un'altra città e costa, la povera gente non ce la fa. Danno da mangiare finché possono, c'è una collaborazione straordinaria. Ma la situazione è intollerabile. Come rimanere? Lavoro non c'è, soldi non ci sono, mangiare dipende. Parlo della maggioranza, c'è gente che si può permettere. E allora emigrano in Libano che è il più vicino paese insieme alla Giordania. Il Libano che ha 4 milioni e mezzo di abitanti, un po' come la città di Roma, ha accolto un milione e mezzo di profughi. La Giordania un po' più, ma la Giordania è più grande. L'Arabia Saudita si giudica che non hanno accolto mille persone. Sono i più ricchi di tutti, il terreno è immenso. La Turchia ha lasciato passare per forza forse 2 milioni, ma in cambio dovrebbe ricevere dall'Unione europea qualche miliardo. Per dire, adesso cercano di arrivare in Occidente, l'occidente più vicino è l'Europa dove si spera di trovare un lavoro, qualcosa da mangiare, se non loro almeno i figli potranno. Il Papa dice una cosa fondamentale per noi cristiani: dobbiamo fare tutto il possibile per accoglierli. Ma precisiamo: accogliere non vuol dire lasciare entrare e poi ciao. Accogliere è un impegno pesante, vuol dire accompagnare. Pesante per ambedue le parti, pesante più per loro perché arrivano in un mondo del tutto diverso. Con norme diverse, con principi etici fino ad un certo punto diversi. E per chi sta qui, molti hanno difficoltà, non veramente da sopravvivere ma da vivere come uno vorrebbe. L'individuo può fare qualche cosa. Ma è lo Stato deve mettere delle norme. La prima norma che mi sembra obbligatoria eppure raramente praticata è di dire: **tutte le leggi nostre sono valide per chiunque vive qui**. Io vivo da più di 40 anni a Piazza Santa Maria Maggiore. È il quartiere dove forse ci sono oggi più cinesi. Io ho contato una cinquantina di piccoli negozi ma pieni pieni e con prezzi imbattibili. Cercavo una lente da vista, sono andato dappertutto. Poi tornando passo per forza da Via Vittorio Emanuele, sono entrato in un negozio. Avete una lente? Sì. Mi portano una di plastica che si mette in tasca. Quanto costa? Un euro. Ne ho prese due. Ho dato due euro e sono andato via. La signora è corsa dietro di me: signore, la ricevuta! Mi sono detto: quella non è italiana. Loro rispettano tutte le norme, fanno ciò che vogliono. Tutte le leggi, le norme anche se assurde valgono per tutti quanti. Tu vuoi venire qui? È così che si fa. Ma da noi si fa così, torna se vuoi, ma qui è così. Raccontavo a Gregorio che mi ha portato qui: anni fa arrivando la prima volta in Germania per imparare un po' di tedesco, dopo il pranzo faccio una piccola passeggiata per digerire. Arrivo ad un semaforo, guardo a destra e a sinistra, era l'una e mezza, non c'era nessuno, Era rosso, sono passato tranquillamente. Sento un fischio, non vedo nessuno, altro fischio, allora mi sono fermato, era un poliziotto, mi ha fatto segno, è venuto fino a me e mia ha detto: lei è passato con il rosso. Ho usato il trucco: non capire, non capire. Lui mi ha spiegato in inglese. E per capire bene mi ha detto: lei aspetterà che diventi verde, poi rosso e di nuovo verde. E allora passa, c'è la penitenza. E quando sarà di là ricominci: verde, poi rosso, e di nuovo verde. Mi son detto: mamma mia sono un piccolo

bambino a scuola, però la lezione l'ho imparata per sempre, per la Germania. In Egitto non sanno perché c'è verde e rosso, è peggio di qua. Ma poi direi c'è di più: non solo le leggi, ma anche le norme non scritte. C'è la parrocchia di San Vito, accompagnavo un gruppo di giovani. Anni dopo sono tornato, alcuni giovani si erano sposati, mi hanno invitato, veramente generosi. Uno lavorava per la Caritas. Chiedo: come stai? "Sto bene, però ti dico la verità, da un anno è venuta una famiglia musulmana e questa è una fatica". Dico: perché? Ognuno sta a casa sua! "Sì ma i bambini sono tanti, nello spazio del condominio giocano con la palla, urlano, la mamma li chiama dalla finestra. Si ripete tutta la giornata e tutti i giorni". Mi ha fatto riflettere, è una cosa banale. Non è che questo ha commesso un delitto, però rende la vita pesante. E ci sono decine, centinaia di cose così che noi non conosciamo, le abbiamo assimilate da bambini. Loro non ce l'hanno. Per le cose più importanti si dovrebbe dire: questo e quello non si fa. Dico per esempio se uno ha in bocca qualcosa che lo disturba lo butta: non è bello, né pulito né igienico. Per il mangiare i musulmani dicono: questo non è secondo il Corano. Io chiedo un pranzo secondo il Corano. Ma tu non puoi chiedere, se sei in casa fai come intendi, se sei al ristorante compri quello che conviene, ma non puoi imporre in una scuola: siamo dieci musulmani, noi non vogliamo. Se c'è la possibilità lo farei volentieri per amicizia per fratellanza, oppure porti il tuo pranzo. Non imporre, perché qui è così. Cioè aiutarlo ad integrarsi. Forse un giorno, dopo due-tre generazioni, si assimilerà. Potremmo fare tanti esempi concreti che si potrebbero fare. Questo presuppone un lavoro serio del governo e di persone che lo aiutano a mettere per iscritto e dire: c'è anche questo punto. Non si possono imporre soprattutto le questioni del rapporto uomo-donna. Su questo non c'è da fare concessioni. A casa tua purché non arriva alla lotta, sei libero ma non puoi imporre in una vita che è così. E questo, per dire la verità, era l'uso. Io ho vissuto in Francia dal '55 in poi, ho fatto il noviziato e tutto. E quando sono andato all'Università nel '61 per la tesi, tra tutti i miei compagni ero l'unico non musulmano: tutti erano nord africani, era la sezione araba e islamica. A loro non veniva in mente di dire: "*Da noi questo si fa*". Non c'era. Quando è arrivato il **Ramadan** qualche giorno prima ho detto, perché eravamo veramente amici, io farò il Ramadan con voi per sostenervi e incoraggiarvi. La maggioranza mi ha detto: senti Samir, lasciamo perdere queste cose, io non lo faccio, lei non lo fa e lui non lo fa. Una tunisina mi ha detto: io lo faccio. Allora io ho detto: lo faccio con te, ci mettiamo d'accordo. Dopo tre giorni dopo mi ha detto: padre Samir, sinceramente non ce la faccio a studiare e fare il digiuno. Io ho detto: io lo facevo per aiutarti. Ma noi abbiamo la Quaresima copta, che purtroppo non pratico quando sono fuori ma è molto seria: sono quasi 200 giorni di digiuno, perché è tutti i mercoledì e i venerdì, più tutte le feste, 15 giorni per la Madonna ad agosto, questo è il digiuno più rigoroso, all'acqua senza neppure olio. Facevo di più. Qui mi adatto all'Occidente, perché mi fa comodo, per dirla sinceramente. Non è che loro sono meglio di noi o peggio di noi. Il digiuno ha un senso, le cinque preghiere non le posso imporre come hanno fatto la settimana scorsa a piazza Vittorio, che sono venuti a pregare in 200-300 sulla piazza pubblica per protesta perché non abbiamo una moschea. D'accordo, problema tuo. Da noi in Egitto è lo Stato che paga, perché il paese è islamico. Noi non abbiamo nessun diritto, non possiamo neppure ottenere il permesso come cristiani di costruire una chiesa, ci vuole una lotta di anni. Loro non solo non hanno bisogno di permesso ma lo Stato aiuta e se non ha abbastanza, l'Arabia Saudita, la banca è lì. Lì vorrebbero religione e stato insieme, qui c'è separazione tra le due. Ed è uno dei punti più importanti: la separazione tra Stato e religione. Non come in Francia, la separazione diviene lotta, **si impone la non religione**. O si impone adesso in vari modi il sistema del gender, anche se la ministra ha protestato contro il papa dicendo: noi

non abbiamo la teoria del gender. Avete anche peggio perché la trasmettete, sono state anche risposte a questo. Per dire, non è che la nostra civiltà è migliore o peggiore, c'è del buono e del meno buono. Ma è da dire, ciò che qui si pratica, lo devi praticare se vuoi vivere qui, come io da te cerco di adattarmi. In questo senso la presenza islamica non sarà un peso, è un peso finanziario, ma si integreranno. E vedo che in Germania, io vado in una piccola cittadina di 3-4 mila abitanti, molto carina, c'è a 200 metri dalla parrocchia un centro per profughi, sono in maggioranza musulmani, e vado a visitarli. È molto fraterno. I bambini sono tutti a scuola e sono loro che traducono ai genitori. Dopo due anni un piccolo bambino di quattro anni che diventato sei anni parla tedesco. Si tratta di fare questo, perché loro dopo ci aiuteranno nel lavoro e profitteranno di noi. Adesso, per quanto si può, questo è da studiare. Ma il principio di accogliere, il principio di dire, di imporre le nostre leggi e anche le nostre norme e usanze, e poi a casa tua fai ciò che vuoi, deve essere applicato. I grandi principi della dichiarazione universale dei diritti umani devono essere condizione, tu devi leggerle e firmare. Perché i paesi musulmani non hanno firmato. Ma il Paese è la politica, tu sei una persona. L'uguaglianza uomo-donna è prevista; l'uguaglianza cristiano-musulmano-ateo è prevista, come diritti dell'essere umano. E questo non è né dell'Occidente, né dell'Oriente, è universale. Allora aiutarli a entrare, e lui ci aiuterà a superare le nostre lacune e debolezze, perché l'Occidente è andato molto indietro. Quando lo vediamo pregare cinque volte al giorno, non lo fanno, solo pochi, pochissimi, non più del dieci per cento. Ma comunque mi fa riflettere: anche noi abbiamo la liturgia delle Ore, come religiosi. Questo è un po' detto, mescolato tutto. Per rispondere almeno ai quattro punti che sono stati nominati.

Io voglio ringraziare don Paolo per l'invito in questa comunità così viva e simpatica. Si vede dal vostro comportamento il rispetto che avete, e lo sforzo di un cristiano che vuole vivere la sua fede onestamente e trasmetterla. Abbiamo spesso notato che noi ci vergogniamo di annunciare il Vangelo, eppure è un obbligo, non è una scelta: andate e portate il Vangelo a tutte le creature nel nome della pace, perché è portare la cosa più bella che abbiamo. Se convivere non è per lui dare ciò che ha di più bello, la sua fede, tradizione, è per noi lo stesso. Non abbiate vergogna. Da noi in Oriente è cosa normale questa reciprocità e il Vangelo credo che sia il top che si può immaginare, talvolta troppo top, troppo difficile a raggiungere. Però indica la strada. Grazie!